

CHIESE DI VENEZIA

1

CHIESE DI VENEZIA
NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Collana di Studi

La chiesa di San Bartolomeo
e la comunità tedesca
a Venezia

A cura di

Natalino Bonazza, Isabella di Lenardo, Gianmario Guidarelli

Fotografie di

Francesco Turio Böhm



MARCIANUM PRESS

CHIESE DI VENEZIA. NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA. Collana di Studi

DIRETTORE

Gianmario Guidarelli (Studium Generale Marcianum, Venezia-Università degli Studi di Padova)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Bernard Aikema (Università di Verona)

Natalino Bonazza (Studium Generale Marcianum Venezia)

Caroline Bruzelius (Duke University Durham)

Ennio Concina (Università Ca' Foscari Venezia)

Laura Corti (Università IUAV di Venezia)

Michel Hochmann (Ecole Pratique des Hautes Etudes Paris)

Deborah Howard (University of Cambridge)

Paola Modesti (Università degli Studi di Trieste)

Laura Moretti (University of St. Andrews)

Mario Piana (Università IUAV di Venezia)

Paola Rossi (Università Ca' Foscari Venezia)

Fabio Tonizzi (Studium Generale Marcianum Venezia)

Giovanni Trabucco (Studium Generale Marcianum Venezia)

SEGRETERIA SCIENTIFICA E ORGANIZZATIVA

Ester Brunet (Studium Generale Marcianum Venezia)

Convegno realizzato
in collaborazione con:



Convegno realizzato
con il patrocinio di:



© 2013, Marcianum Press, Venezia.

Marcianum Press S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 29 60 608 Fax 041 24 19 658
marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Impaginazione e grafica: Linotipia Antoniana, Padova

In copertina: Jacopo Palma il Giovane, *San Bartolomeo percorso*,
1593, Venezia, chiesa di San Bartolomeo

© Per gentile concessione dell'Ufficio per la Promozione dei Beni Culturali del Patriarcato di Venezia
L'Editore ha cercato con ogni mezzo i titolari dei diritti di alcune immagini senza riuscire a reperirli;
resta a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

ISBN 978-88-6512-146-7

INDICE

Natalino Bonazza, Isabella di Lenardo, Gianmario Guidarelli <i>Introduzione</i>	13
--	----

CAP. 1

INTORNO A SAN BARTOLOMEO: IDEE, PERSONE E COMMERCII

Isabella di Lenardo, <i>Intorno a San Bartolomeo</i>	21
Bernd Roeck, "Artisti - artigiani - mercanti: Tedeschi a Venezia nella prima età moderna"	29
Andrew John Martin, <i>Who is who e dov'è il Doge? La Pala del Rosario: ritratti, non-ritratti e la storia del capolavoro veneziano di Dürer</i>	55
Thomas Eser, «In onore della città e dei suoi mercanti». <i>Presenza e rappresentazione della città di Norimberga a San Bartolomeo nell'età di Dürer</i>	67
Erin Mae Black, <i>La prolusione di Luca Pacioli del 1508 nella chiesa di San Bartolomeo e il contesto intellettuale veneziano</i>	87

CAP. 2

DALLO SPAZIO URBANO AL LUOGO DI CULTO: COMMITTENZE, ARTISTI E OPERE

Gianmario Guidarelli, <i>Dallo spazio urbano al luogo di culto</i>	107
Donatella Calabi, <i>Il Fondaco degli Alemanni, la chiesa di San Bartolomeo e il contesto mercantile</i>	113
Isabella di Lenardo, <i>L'Oratorio dei Tedeschi. Artisti oltramontani nella chiesa di San Bartolomeo</i>	129
L'ORATORIO DEI TEDESCHI. TAVOLE	145
Valentina Sapienza, <i>Il cammino del tredicesimo apostolo. Leonardo Corona e "gli huomini facinorosi" della Scuola di San Mattia</i>	155
Martina Frank, <i>L'altare del Crocefisso e la questione della paternità di Giuseppe Pozzo</i>	171
Massimo Favilla-Ruggero Rugolo, <i>Nuovo, alto e molto bello»: sulla ricostruzione settecentesca del campanile di San Bartolomeo</i>	189

CAP. 3
DENTRO A SAN BARTOLOMEO:
VITA RELIGIOSA E PASTORALE

Natalino Bonazza, <i>Dentro a San Bartolomeo</i>	201
Elena Quaranta, <i>San Bartolomeo: prassi musicali e liturgiche di una chiesa parrocchiale veneziana</i>	211
Silvia Pichi, <i>I lavoranti del Fondaco dei Tedeschi. Mestiere, corporazione e devozione a Venezia</i>	231
Michele Cassese, <i>I Tedeschi Luterani a Venezia e il loro rapporto con la parrocchia di San Bartolomeo (dal '500 alla fine della Repubblica)</i>	249
Davide Trivellato, « <i>Molte scritture ivi depositate per commodo del vicario generale</i> ». <i>Testimonianze di attività cancelleresche nella chiesa di San Bartolomeo</i>	269
Fabio Tonizzi, « <i>Aveva detto e giurato ciò che non aveva sentito</i> ». <i>Bartolomeo Zender, l'ultimo "vicario perpetuo" di San Bartolomeo</i>	279

DOCUMENTI

1 <i>Il Libretto del Santo Confessore Sinibaldo a Venezia</i>	305
2 <i>Mariegola dei Ligadori del Fontego dei Tedeschi</i>	315
3 <i>Bartolomeo Zender</i>	318
4 <i>La Convenzione della Scuola della Santissima Annunziata, detta dei Tedeschi</i>	323

APPARATI

Abstract	335
Bibliografia	343
Indice dei nomi	367
Indice dei luoghi	379
Indice delle immagini	383
LA CHIESA E LA SAGRESTIA DI SAN BARTOLOMEO. TAVOLE	387

VALENTINA SAPIENZA
IL CAMMINO
DEL TREDICESIMO APOSTOLO.
LEONARDO CORONA
E “GLI HUOMINI FACINOROSI”
DELLA SCUOLA DI SAN MATTIA

Il secondo altare a destra della chiesa di San Bartolomeo custodisce una bella tela raffigurante un *San Mattia in cammino* (Fig. 68), eseguita da un pittore poco noto, eppure dotato di uno straordinario talento. Mi riferisco a Leonardo Corona,¹ nato presumibilmente a Murano intorno al 1552 e attivo prevalentemente a Venezia fino al 1596, quando la morte lo strappò, a soli quarantaquattro anni, al destino che l'attendeva: superare per merito e vitalità d'invenzione il collega Palma il Giovane, divenendo così il miglior pittore delle Sette Maniere.² Di questo dipinto (e di coloro che lo avevano voluto: la scuola di San Mattia) ci occuperemo in questo saggio, cercando di seguire le fila di una storia totalmente sconosciuta che ci riconurrà direttamente dentro l'immagine.

Anno 1572, mese di dicembre: un terribile incendio³ devasta la chiesa di San Bartolomeo. È uno dei tanti fuochi divampati quasi dal nulla e di cui nulla o quasi sappiamo. Che si sia trattato di un'imprudenza o di una semplice fatalità, alcuni degli spazi più significativi della parrocchia periscono, divorati dalle fiamme. È all'indomani di questi accadimenti che si situa la nostra storia,

¹ Su Leonardo Corona si veda SAPIENZA 2006 (con bibl.) e SAPIENZA 2011.

² Sarà il caso di precisare che ne *Le Ricche minere della pittura* Marco Boschini stila una classifica per merito di tutti quei pittori appartenenti alla generazione successiva ai grandi maestri del Rinascimento veneziano e che pur non essendo stati allievi diretti di Tiziano, Tintoretto e Veronese si sarebbero ispirati al loro linguaggio per costruire la propria arte. In questa classifica Palma occupa il primo posto e Leonardo Corona il secondo. Seguono, per chi fosse curioso, Andrea Vicentino, Sante Peranda, Antonio Aliense, Pietro Malombra e Girolamo Pilotto. Vedi BOSCHINI 1674, pp. non numerate.

³ NARDINI 1788, f. XLV. Vedi di recente GUIDARELLI 2011, pp. 35-36.

la storia di un sodalizio di «huomini facinorosi» riunitisi per la prima volta sotto la protezione di San Mattia Apostolo, presso l'omonima chiesa in Murano, nel lontano gennaio 1247.⁴ Gli obiettivi della compagnia, espressamente dichiarati nella Mariiegola, sembrano a dire il vero più che nobili: i confratelli intendono sostenere i poveri e nel contempo prestare soccorso a tutti coloro che avrebbero patito danno «dal mar, over da zente, over da fuoco».⁵ La scuola si trasferisce definitivamente a San Bartolomeo il 15 aprile 1361,⁶ dopo un breve “soggiorno” nella vicina chiesa di San Salvador, ove gli attriti praticamente istantanei con i canonici regolari non le consentono di restare più a lungo. A San Bartolomeo la confraternita occupa prima l'altare intitolato a San Giacomo (il primo sulla navata sinistra, partendo dall'altar maggiore), e successivamente divide con i mercanti tedeschi di Norimberga l'altare della Croce, situato presso «la porta della Sacrestia» (dunque sulla navata opposta) e per l'occasione reintitolato ai Santi Mattia e Sinibaldo.⁷

L'anno 1582 segna l'inizio del rapido deteriorarsi delle relazioni tra la scuola e il Capitolo di San Bartolomeo. L'oggetto del contendere è il portico della chiesa, presso cui il Capitolo ha intenzione di far costruire delle botteghe da affittare al migliore offerente. L'iniziativa tuttavia non deve attribuirsi al vicario perpetuo: monsignor Desiderio Guidoni altro non fa che dar compimento alle disposizioni ricevute da Agostino Valier e Lorenzo Campeggi in persona, durante la visita apostolica dell'11 luglio 1581.⁸ Il nunzio aveva infatti ordinato di chiudere la porta che conduceva dal portico alla chiesa e di trasformare quel «terreno vacuo»⁹ in una fonte di reddito per la parrocchia. Ma la scuola di San Mattia e quella dei Remeri gridano immediatamente allo scandalo: intanto il portico è stato da sempre appannaggio delle due scuole, che da più di un secolo vi organizzano le proprie riunioni e le cerimonie in occasione delle rispettive festività. Poi, fatto più grave, quello spazio ospita un antico cimitero, comprendente peraltro le arche della scuola di San Mattia e di quella dei Remeri; sarebbe pertanto un sacrilegio profanare un luogo sacro per adibirlo alla vendita di chissà quale mercanzia. La faccenda che dura più di un decennio finisce davanti le autorità della Quarantia Criminale, del Senato, e in ultima istanza del Collegio dei Pregadi, e l'accusa è rivolta al patriarca Trevisan in persona.

⁴ ASVe, *Provveditori di Comun*, reg. V: Matricola della Scuola di San Mattia, c. 389v.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, c. 395v.

⁷ Ivi, cc. 398r-v.

⁸ APSS, PSB, *Scuola di San Mattia, Atti della Scuola*, b. 2, fasc. 2 segnato «n° 109 [...] Scritture de Santo Mattia per il sottoportego de la giesia [...]», c. 14r.

⁹ *Ibidem*.

È possibile seguire passo dopo passo le vicissitudini cui andò incontro il Capitolo della parrocchia grazie a un fascicoletto¹⁰ di documenti in copia custodito presso l'Archivio di San Salvador, una sorta di memoria che dà conto dei fatti più salienti riguardanti il processo.

Siamo nell'aprile del 1582, e l'avogador di comun Marco Venier, cui viene affidata la causa in prima battuta, è costretto a constatare nel giro di qualche settimana appena che nonostante le numerose ingiunzioni, il vicario perpetuo, monsignor Guidoni, non ha intenzione di collaborare con le autorità e rifiuta in maniera categorica di distruggere le botteghe appena costruite e riaprire la porta che consentiva l'accesso dal portico alla chiesa.¹¹ Di fronte alla riluttanza del vicario, le scuole di San Mattia e dei Remeri sperimentano una tattica più aggressiva, e il 28 aprile inoltrano alle autorità competenti una scrittura¹² per dimostrare che il portego è un luogo sacro e che di conseguenza la presenza di botteghe permanenti è un fatto assolutamente inaccettabile. Nella scrittura si precisa intanto che quando nel 1577 presso il portico era stato ferito un "forestiero", per rimediare a quell'effusione di sangue si era sentita la necessità di fare appello a un vescovo affinché, celebrando una messa, si provvedesse alla riconsacrazione del luogo. Che il sottoportego ospitasse un antico cimitero è inoltre confermato – continuano i confratelli – dalla presenza di un'arca ancora visibile da cui è stato rimosso il coperchio. Inoltre durante le operazioni di scavo necessarie per la fabbrica delle botteghe erano stati rinvenuti molti resti umani.

A comprovare tali dichiarazioni vengono convocati numerosi testimoni, per lo più residenti della parrocchia e confratelli dei vari sodalizi, che non mancano di avallare le dichiarazioni fornite dalle due scuole.

Il processo con annesse testimonianze viene pubblicato il 2 luglio 1582¹³ e a due giorni di distanza arriva la sentenza,¹⁴ severissima, dell'avogador Marco Venier: viste le scritture prodotte dalle scuole dei Remeri e di San Mattia, vista la legge del Senato del 20 aprile 1554 con cui si vieta tassativamente di «*far fabrica di sorte alcuna ad uso de laicj dove si soleva seppellire i morti*»,¹⁵ viste le testimonianze addotte, il vicario di San Bartolomeo dispone di giorni tre per provvedere allo sgombero del portico e alla distruzione delle botteghe che occupano quel luogo. Se entro detto termine non si sarà provveduto, le

¹⁰ La segnatura intera del fascicolo già citato alle note precedenti è APSS, PSB, *Scuola di San Mattia, Atti della Scuola*, b. 2, fasc. 2 segnato «n° 109 [...] Scritture de Santo Mattia per il sottoportego de la giesia [...]».

¹¹ Si veda ad esempio ivi, cc. 15r-16v, 23r-24r.

¹² Ivi, cc. 16r-17v.

¹³ Ivi, c. 22v.

¹⁴ Ivi, cc. 22v-24r.

¹⁵ Ivi, cc. 23r-v. Corsivi miei.

operazioni di smantellamento e demolizione saranno condotte direttamente a opera dalle autorità competenti.¹⁶ Dovette però arrivare a questo punto un colpo mancino delle autorità ecclesiastiche: tre giorni dopo infatti, e cioè a stretto ridosso dall'esecuzione forzata della sentenza, Venier è costretto sospendere l'esecuzione del provvedimento a data da destinarsi, essendo stata la causa trasferita al Senato («sic consulente Excellentissimo Collegio»)¹⁷ con tanto di intervento del Consiglio dei Dieci.

Gli interrogatori continuano davanti alle autorità a partire dal novembre dello stesso anno (siamo ancora nel 1582). Questa volta vengono convocati direttamente gli affittuari delle nuove botteghe: scopriamo così che le botteghe presso il portico esistevano in realtà almeno dagli anni Settanta; all'epoca però – e questa è la grande differenza! – si trattava di banchetti provvisori e non di strutture in muratura che venivano plausibilmente smantellate a fine giornata.

La decisione definitiva da parte del Collegio dei Pregadi, cui il Senato aveva demandato l'affare, viene presa solo il 20 luglio 1588 (e cioè sei anni dopo l'avvio della causa), quando si decide «che esso portegal fosse da esso Reverendo vicario fato redur nella forma del modelo da lui presentato».¹⁸

Il patriarca Trevisan e il suo vicario sembrano aver scelto la via del compromesso: perché le botteghe non fossero completamente demolite, viene presentato al Collegio un “modello” alternativo, di cui ahimé non sappiamo nulla, ma che plausibilmente doveva consentire almeno la riapertura della porta che dal portico conduceva in chiesa, placando le ire dei confratelli di San Mattia (i Remeri a questo punto non figurano più come parte lesa: devono aver concluso una sorta di “pace segreta” con il Capitolo di San Bartolomeo ed essersi tirati fuori da ogni contenzioso).

A questo punto, io credo, la storia delle botteghe di San Bartolomeo si intreccia con quella della costruzione del nuovo ponte di Rialto (Fig. 66): una storia infinita quella del nuovo ponte, di cui si è già ampiamente e abilmente occupata Donatella Calabi.¹⁹

Ciò che è certo però è che in data 28 aprile 1590, con l'uso della forza, i fanti dell'Avogaria sembrano riuscire a ripristinare la porta che dal portico conduceva in chiesa e con tutta probabilità a sgomberare le botteghe. I fanti dovettero aspettare tre lunghi giorni prima di poter dar compimento alla decisione di smantellamento: il vicario perpetuo infatti aveva sbarrato le porte di San Bartolomeo, rifiutando in maniera categorica l'accesso alla *sua* chiesa da parte delle autorità.

¹⁶ Ivi, c. 24r.

¹⁷ Ivi, c. 24r.

¹⁸ Ivi, c. 32v.

¹⁹ Si vedano in particolare CALABI 1981 e CALABI 1990.

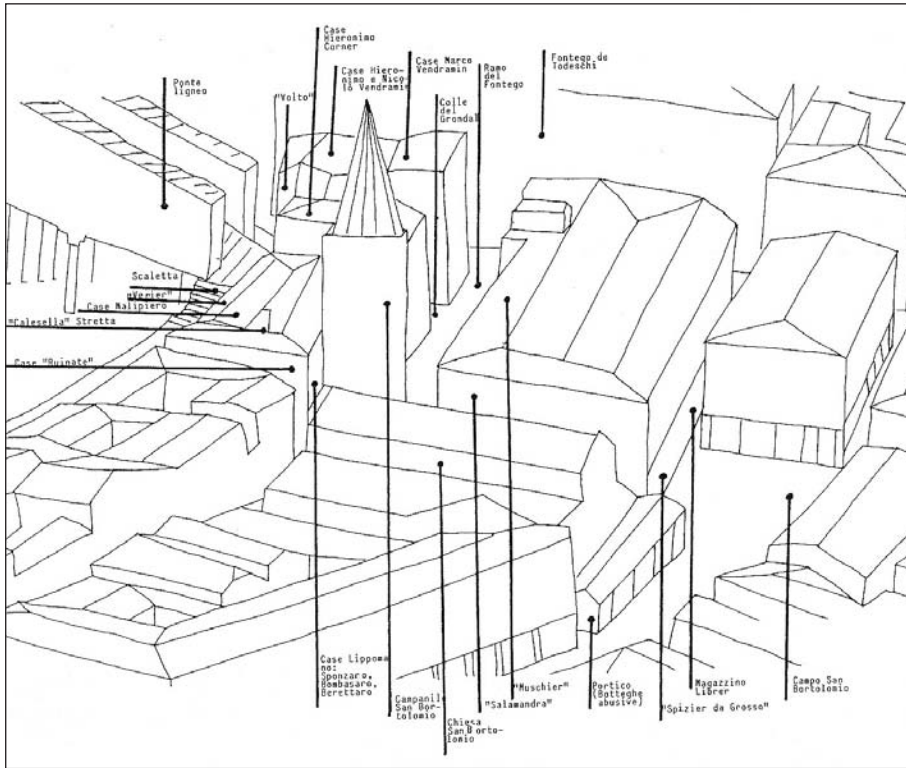


Fig. 66. Donatella Calabi, *Ipotesi di ricostruzione delle case e botteghe da demolire nella zona di San Bartolomeo in occasione della ricostruzione del Ponte di Rialto* (dalla pianta di Jacopo de' Barbari)

Comunque andò la faccenda nel dettaglio, almeno alcune delle botteghe erano state certamente smantellate nel 1595. Lo dimostra lo schizzo di una planimetria (Fig. 67) che ho rinvenuto nella carte d'archivio della scuola di San Mattia,²⁰ incluso nell'ennesima causa che vede protagonista la scuola piccola.

Si tratta di un documento molto interessante che dà conto di quale fosse l'aspetto del portico laterale della chiesa di San Bartolomeo, a conclusione delle complesse vicende che costrinsero la Signoria a ripensare a più riprese il progetto di Antonio da Ponte per raddrizzare l'asse del nuovo ponte di Rialto. Grazie a questo schizzo, possiamo ipotizzare a grandi linee forma e dimensioni del manufatto. Il portico avrebbe dovuto essere una struttura a pianta

²⁰ APSS, PSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata "Y", fasc. della causa contro Filippo Pace, c. 32r.

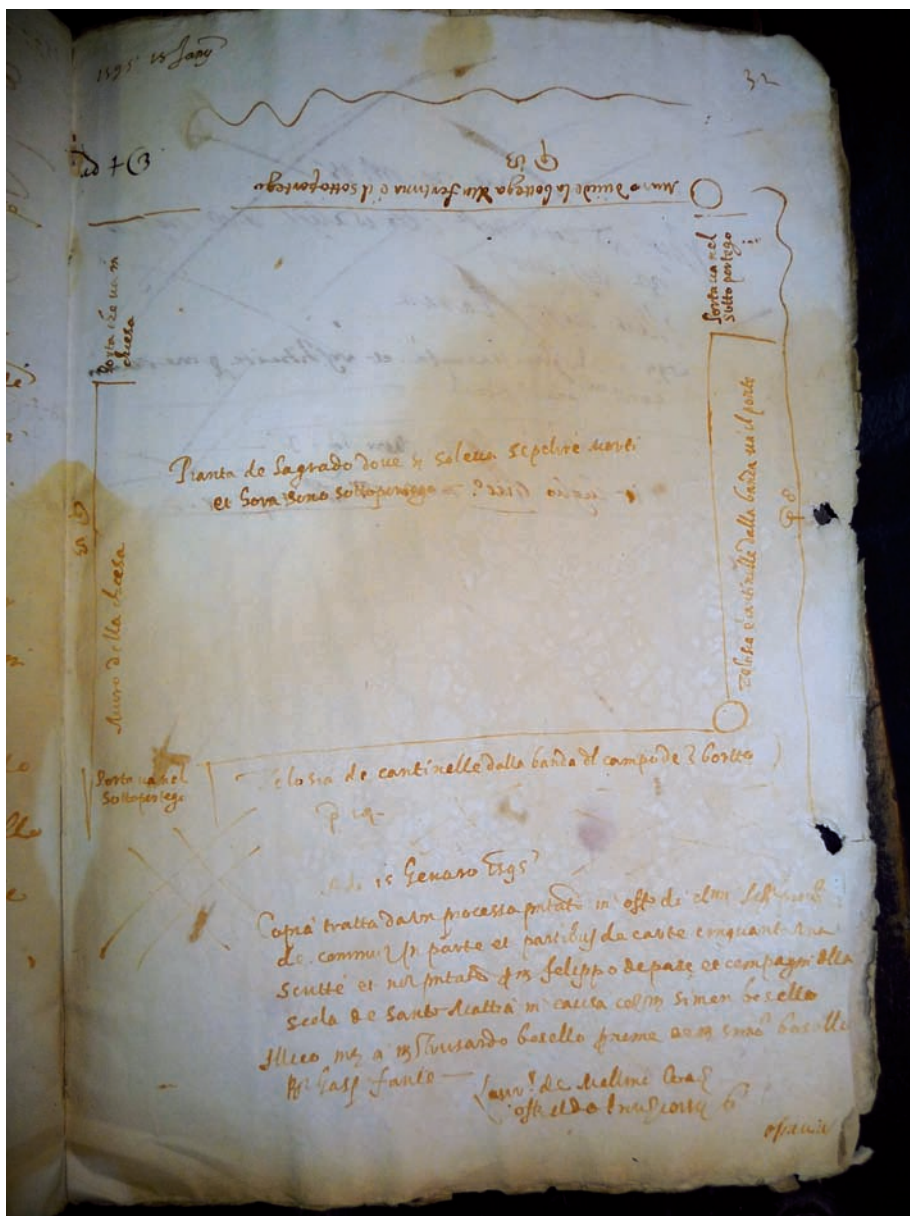


Fig. 67. Planimetria del sottoportego della chiesa di San Bartolomeo, ASPP, PSB, Scritture diverse spettanti alla chiesa, b. 21, fasc. della causa contro Filippo Pace, c. 32r.

quadrata, sorretta da due colonne e chiusa su due lati (sul lato del campo e lungo la calle che conduceva al ponte) da una «zelosie di cantinelle», ossia da una sorta di grata. Il lato perpendicolare alla chiesa era invece probabilmente limitato da una struttura in muratura che separava il sottoportego dalla “bottega della Fortuna”.²¹ Che la planimetria che qui vi mostro debba identificarsi proprio con quella del sottoportego è il documento stesso a indicarlo: al centro dello spazio quadrato si legge infatti: «Pianta del sagrado dove si soleva sepelire morti et hora sono sottoportego».²² A questo spazio si poteva accedere da due entrate diverse, una posta sul lato del campo, l'altra «dalla banda del ponte». E almeno a questa data – vi ricordo che siamo nel 1595 – se si esclude la bottega in muratura addossata contro il fianco del sottoportego ma esterna ad esso, di botteghe permanenti non vi è più traccia.

Se la confraternita di San Mattia sembra averla vinta per la vicenda del sottoportego, il conto da pagare è decisamente salato. Il vicario e il Capitolo di chiesa organizzano a spese dei compagni di San Mattia una azione legale che ha tutto l'aspetto di una vendetta e che prende avvio il 7 settembre 1588, cioè all'indomani della sentenza definitiva del Collegio dei Pregadi circa il nuovo modello per il portego cui patriarca e vicario avrebbero dovuto attenersi (ricordiamo infatti che la sentenza risale all'aprile dello stesso anno). Monsignor Guidoni, accompagnato dal primo prete Zuanne Peranda, si presenta al cospetto del Patriarca per metterlo al corrente di una faccenda scandalosa. Il 7 novembre 1574 il Capitolo di San Bartolomeo, «sedutto e mal guidato da chi era a capo di esso, che Iddio perdoni la sua anima»,²³ e contravvenendo ai sacri canoni e costituzioni apostoliche, aveva deciso «di vendere, et alienare, et dare a livello, o censo una delle più belle parti di essa chiesa»,²⁴ e cioè lo spazio posto al di sopra della navata destra della chiesa, in corrispondenza delle cappelle del Rosario e di San Mattia, ove la scuola aveva nel frattempo ricostruito senza permesso alcuno un Albergo. I religiosi pretendono perciò che lo strumento di livello venga dichiarato nullo, e a siffatto scopo elencano «li vari avvenimenti successi per la ditta fabbrica di questo nuovo albergo»,²⁵ sperando così di convincere il patriarca delle loro ragioni.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ APSS, PSB, *Scuola di San Mattia, Atti della scuola*, b. 2, fasc. 4 segnato «n.° 106 Reverendi della Chiesa di Santo Bartholomio Li fratelli della Veneranda Scuola di Santo Mattia AA 1588 N. 44», c. 1v.

²⁴ Ivi, cc. 2r-v.

²⁵ Ivi, c. 2v.

Non solamente i confratelli di San Mattia si riuniscono spesso in quell'Albergo e si odono grida e rumori, ma vi fanno pure banchetto. Inoltre, qualche tempo fa,

dui di questa scuola contumaci della giustizia secolare, per ferite date a un mercante nell'istesso campo di San Bartolomeo, [...] entrono in detto Albergo [...], et in questo alloggiorno quatro o cinque giorni, et altrettante notte, mangiando, bevendo, dormendo, et quel ch'è peggio, et che non si può dire senza vergogna, che pur è necessario a dirlo, con riverenza di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima, *cacando in detto Albergo sopra li detti Altari, nelli quali ogni mattina si celebrava la Santissima messa, [...]*.²⁶

Si trattava di uno scandalo intollerabile per cui il Capitolo avrebbe potuto tranquillamente mettere alla porta i confratelli di San Mattia senza alcuna spiegazione ulteriore. Ma pur di evitare ogni complicazione, i religiosi si offrono di risarcire la confraternita delle spese sostenute per la fabbrica dell'albergo, previa apposita stima da parte di periti, a patto che ci si possa finalmente liberare di quegli «huomini de sì poca conscientia». L'obiettivo apertamente dichiarato del Capitolo è quello di obbligare la scuola a abbandonare definitivamente la chiesa e a eleggere a propria sede un'altra parrocchia.²⁷

La delibera del patriarca è quasi immediata: a poche settimane appena dalla supplica, e precisamente in data 3 ottobre 1588,²⁸ il Trevisan chiude definitivamente la faccenda invalidando l'atto di cessione dell'Albergo alla scuola di San Mattia.

Ci vorranno molti anni però, prima che la confraternita venga effettivamente messa alla porta, e ciò, come al solito, per una questione di soldi. La stima dei periti²⁹ giunge solo nel settembre del 1593 e comporta una cifra da pagare piuttosto salata: ben 571 ducati. Si tratta di un altro documento inedito e preziosissimo: intanto perché chiama in causa personaggi più che noti – tra i periti c'è ad esempio Francesco di Bernardino Smeraldi; in secondo luogo perché fornisce alcune preziose indicazioni sull'aspetto di un ambiente che

²⁶ Ivi, cc. 3r-v, il corsivo è mio.

²⁷ Ivi, c. 5r.

²⁸ Ivi, cc. 9v-12r.

²⁹ APSS, PSB, *Scuola di San Mattia, Atti della scuola*, b. 2, fasc. 2 segnato «n° 109 [...] Scritture de Santo Mattia per il sottoportego de la giesia con l'avicario monsignor Desiderio Guidoni 1587», c. 34r-v. Una copia con il dettaglio della stima dei proti (e a questo documento ci si riferisce principalmente) si trova in APSS, PBS, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato N e n° 43: «Adi 27 Genaro 1595», cc. 35r-36v.

almeno nella sua struttura originaria non esiste più.³⁰ Secondo queste carte, l'antico albergo della scuola di San Mattia constava di due locali: il cosiddetto "Albergo grande", con tre grandi finestre e una più piccola, di cui la scuola aveva intrapreso una ristrutturazione integrale e che doveva dunque esistere prima all'incendio del 1572; l'altro spazio contiguo, «tutto fabricato da nuovo», viene definito "alberghetto" e si trovava al di sopra della cappella del Rosario.³¹

Le vicende su cui ci siamo lungamente intrattenuti non sono affatto estranee al nostro punto di partenza, ossia il dipinto con il *San Mattia in cammino* (Fig. 68) di Leonardo Corona. Esse sembrano al contrario avere una ricaduta diretta sull'immagine, rivelando nel contempo la finezza e l'astuzia inventiva di colui che quell'immagine aveva concepito.

Innanzitutto sarà il caso di precisare che l'estromissione della scuola di San Mattia dalla chiesa di San Bartolomeo durerà solo pochi mesi, e più precisamente dal 2 marzo 1594 al 27 ottobre dello stesso anno. A questa data i confratelli stipulano una nuova convenzione³² con il Capitolo di chiesa, a capo del quale è ormai il nuovo vicario perpetuo Giovanni Mozzanega – e probabilmente il cambio di guardia avrà facilitato il ricomponimento delle controversie. In questa circostanza viene offerta alla confraternita la possibilità di scegliere se conservare il vecchio altare, rinnovandolo di tutto punto, o servirsi piuttosto dell'altare già intitolato alla Pietà (quello presso cui si trova ancor oggi il dipinto di Corona), anch'esso tutto da rifare. La scuola opterà per la seconda proposta, affidando al proto Francesco di Bernardino la costruzione del nuovo altare (Fig. 69). I lavori prendono avvio con ogni pro-

³⁰ L'"Albergo grande" di San Mattia scompare con la sopraelevazione del transetto, avviata proprio nel 1593, evidentemente dopo la stima. Sussiste ancor oggi l'alberghetto che corrisponde al più piccolo dei due ambienti del cosiddetto Oratorio degli Alemanni. Ringrazio Gianmario Guidarelli per il prezioso scambio in proposito.

³¹ Riporto la descrizione dei periti riguardante i due ambienti: «L'Albergo grande con quattro finestre tre grande, et una piccola, che guarda in chiesa con le sue feriate e balestrate de piera viva con tutte le sue fenestre de verri / Et sia in detto Albergo li banchi de larese et de Albeo attorno detto Albergo con il pozo dalla scala / In detto Albergo grande il suo terrazzo / L'Alberghetto piccolo *tutto fabricato da nuovo* con li banchi attorno e una feriate de piera viva con li suoi verri che guarda in campo con le porte de legno tutte da basso fin in detto Alberghetto / Il terrazzo in detto Alberghetto / Il soffittado e tutto il colmo con li tre balconi de piera viva, et de ferri et verri che guarda in choro che dà luse al choro [...]». Vedi APSS, PBS, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, b. 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato N e n° 43: "Adi 27 Genaro 1595", cc. 35r-36v. Il corsivo è mio.

³² APSS, PSB, *Scuola di San Mattia Apostolo, Testamenti. Instrumenti (pergamene)*, b. 1, cc. 42r-43v.



Fig. 68. Leonardo Corona, *San Mattia in cammino*, 1595, Venezia, chiesa di San Bartolomeo

babilità intorno al marzo 1595, quando il *Libro di cassa* della scuola registra un pagamento di 150 ducati «per conti per capella del altar»³³ e si concluderanno nei primi anni del secolo successivo.³⁴



Fig. 69. Altare di San Mattia, Venezia, chiesa di San Bartolomeo

³³ Il pagamento non è datato ma la data si ricava dal foglio precedente. Vedi ivi, *Scuola di San Mattia, Atti della Scuola*, b. 2, fasc. 1 (*Libro di cassa*), c. non numerata.

³⁴ GUIDARELLI 2011, in Appendice, doc. 3, p. 48.

Il dipinto con il *San Mattia in cammino* viene commissionato a Corona all'indomani dell'avvio dei lavori di ricostruzione per il nuovo altare. Lo dimostra un pagamento riemerso dall'ammasso di carte che riguardano la scuola piccola. Il pittore riceve un acconto di 30 ducati in data 16 settembre 1595,³⁵ mentre il saldo di ducati 20 viene corrisposto a una data imprecisata ma certamente successiva al 5 ottobre 1596, giorno della sua morte: la somma viene infatti riscossa da Michele,²⁶ figlio «del *condam* Leonardo Corona».³⁷ Le novità documentarie a proposito del *San Mattia in cammino* sono ancora più preziose se iscritte in una prospettiva più ampia che non riguarda solo la chiesa di San Bartolomeo, ma la cronologia generale delle opere di Corona: questo pagamento dimostra in effetti che il dipinto per la scuola di San Mattia è l'ultima (o almeno una delle ultime) opere di Corona prima della sua precoce scomparsa e diviene così un riferimento linguistico imprescindibile per cercare di ragionare su un catalogo ancora tutto da comporre, per cui la maggior parte delle opere veneziane dell'artista sembra strettamente ancorata all'anno 1590.

Il tredicesimo apostolo non gode di una tradizione iconografica ampia o particolarmente ricca. Del resto, sul suo conto sappiamo poco o nulla. Le fonti si riducono a un breve passo degli *Atti degli Apostoli* (I, 15-26), in cui si narra la vicenda della sua elezione in seno al collegio apostolico. Di suo pugno sarebbero, il *Vangelo apocrifo di Mattia*, le *Tradizioni di Mattia* e i *Discorsi segreti di Gesù a Mattia*,³⁸ testi di cui conosciamo in realtà solo brevissimi frammenti. In sostanza la biografia del santo è avvolta dal mistero e affidata essenzialmente, per il contesto che qui ci interessa, al racconto della *Leggenda aurea*.³⁹ Jacopo da Varazze apre la vita di Mattia con un ampio *excursus* di notizie su Giuda Iscariota, la cui inquietante vicenda viene sovrapposta a quella di Edipo. Il frate domenicano riferisce poi dell'elezione dell'apostolo a mezzo di sorteggio, precisando come, secondo Dionigi, «quella sorte non fu altro che una luce o un raggio divino inviato su Mattia, per mostrare che

³⁵ «Recevi io Leonardo Corona pitor da ser Simon Bosello come gastaldo di Santo Matia a bon conto della pala datami da far in la gesa di san Bortolo ducati trenta val ducati 30». APSS, PSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, filza 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato 33, c. non numerata, alla data 16 settembre 1595.

³⁶ Per la data di morte di Corona e notizie relative alla sua famiglia si veda SAPIENZA 2006, in particolare pp. 198, 201-203.

³⁷ «Ricevi io Michiel fio del *condam* Leonardo Corona ducati 20 per resto della pala del santo Matia fata alla scola del santo Matia i quali mi contò messier Simon Bosello»: APSS, PSB, *Scritture diverse spettanti alla chiesa*, filza 21 anticamente segnata "Y", fasc. segnato 33, c. non numerata, senza data [segue il pagamento dell'acconto a Leonardo Corona].

³⁸ Per gli apocrifi di San Mattia si veda MORALDI 1994, pp. 458-459.

³⁹ JACOPO DA VARAZZE 1995, pp. 231-236.

era lui il prescelto». ⁴⁰ Di qui il significato del nome Mattia che vuol dire appunto “dono di Dio”. Come tutti gli apostoli, Mattia andò per il mondo a predicare e a lui spettò la Giudea dove sarebbe morto “in pace”. Molte fonti però, precisa Jacopo, descrivono il martirio dell’apostolo, che secondo alcuni sarebbe stato crocifisso, mentre per altri sarebbe stato lapidato e poi finito con un colpo di scure. ⁴¹

Gli artisti sembrano di fatto preferirlo martire. Per questo l’attributo caratteristico di Mattia, solitamente rappresentato come un uomo anziano, oltre al libro diventa la scure con cui un soldato romano gli avrebbe mozzato la testa. Così viene raffigurato ad esempio nell’incisione, datata 1520, di Hans Sebald Beham, in cui l’apostolo si trova in compagnia di San Bartolomeo. Si tratta di uno dei rari casi in cui Mattia non appare rappresentato in un ambiente chiuso ma all’aperto, e addirittura munito del bastone da viandante. Ma di fatto l’iconografia più diffusa e che ritroviamo soprattutto in molte rappresentazioni più tarde presenta la figura del santo ritratto in solitudine su fondo scuro o neutro e di nuovo con la scure e il libro come unici attributi: penso ad esempio al dipinto realizzato da Rubens (Roma, Collezione Pallavicini) per la serie con Cristo e gli Apostoli; o ancora al *San Mattia* recentemente attribuito a Guercino e venduto presso la casa d’asta Dorotheum di Vienna; o infine a quello realizzato da Daniele Crespi e custodito presso la Pinacoteca di Varallo. Diverso è il caso dell’incisione di Agostino Carracci, inserita nella serie de *Il Salvatore, la Madonna, San Giovanni Battista e i dodici apostoli*, stampata a Venezia nel 1583 da Orazio Bertelli, in cui il santo è ritratto, come tutti i suoi colleghi, in uno spazio aperto (ma qui evidentemente si tratta di una scelta che riguarda la serie e non Mattia in particolare), è anziano e reca un libro e un’enorme spada al posto della scure come segni distintivi. ⁴²

Il tipo del viandante per Mattia non sembra dunque riscuotere molto successo e lo si preferisce solo se inserito in una serie apposita, in cui il ruolo degli apostoli quali propagatori della parola di Cristo è preponderante. ⁴³

Rispetto a una tradizione certo non proprio nutrita, lo scarto della rappresentazione della pala d’altare di Corona per la scuola di San Mattia appare

⁴⁰ JACOPO DA VARAZZE 1995, p. 234.

⁴¹ JACOPO DA VARAZZE 1995, p. 235.

⁴² Per la serie di Agostino Carracci CRISTOFORI 2005, pp. 155-161, in part. pp. 160-161.

⁴³ Sarà bene ricordare che oltre che nel dipinto di Corona, a San Bartolomeo Mattia viene raffigurato insieme a Bartolomeo nella paletta attribuita a Palma il Giovane che decora l’altare dell’Oratorio degli Alemanni (Fig. 65). In questo caso il santo è raffigurato come un uomo di mezza età e reca la solita scure/alabarda come attributo.



Fig. 70. Tiziano, *San Giacomo in cammino*, 1566, Venezia, chiesa di San Lio

tuttavia notevole. La scelta di Leonardo di raffigurare l'apostolo in cammino, alla stregua di un pellegrino, deve plausibilmente avere un senso e rispondere a precise esigenze della committenza.

Ora che abbiamo ripercorso nel dettaglio le vicissitudini cui andò incontro la confraternita non possiamo non domandarci se il cammino che Mattia ha intrapreso nel dipinto di Corona non faccia riferimento per traslato a quello dei compagni della scuola. Un cammino cominciato proprio tra le mura della chiesa di San Bartolomeo, quando la scuola piccola era stata costretta a cambiar "loco" plausibilmente in occasione della costruzione delle botteghe nel sottoportego. Un cammino poi ripreso per abbandonare la parrocchia e andare altrove, quando il vicario e il Capitolo non volevano più sentir parlare di loro, né della loro presenza in chiesa. Un cammino infine culminato nel ritorno della scuola, come il figliol prodigo, tra le mura di quello stesso edificio ma presso un nuovo altare, dove forse perfino Mattia stesso avrebbe voluto riposare per sempre.

Leonardo allora non può che costruire un'immagine esemplata su quella dei santi pellegrini: come il *San Giacomo in cammino* di Tiziano (Fig. 70) della vicina chiesa di San Lio, che il grande maestro aveva dipinto per il mercante di origini bergamasche Venturino Varisco⁴⁴ e che forse anche Ludovico Carracci aveva particolarmente apprezzato, tanto da rievocarlo nel suo *San Rocco* per l'omonima chiesa di Pratello (ora Bologna, Pinacoteca Nazionale).

Finisce così il cammino di Mattia, finalmente giunto sull'altare cui apparterrà per sempre – specie dopo il restauro cui si provvederà tra poco – con l'alabarda/scure a ricordare l'ormai prossimo martirio. Finisce pure il cammino di Leonardo, tristemente ucciso a soli quarantaquattro anni di età da una febbre durata venti lunghi giorni (e non dai bagordi di cui lo accusava Ridolfi⁴⁵). E anche se Corona non poteva saperlo, questo dipinto costituisce un ultimo, definitivo omaggio al maestro che da sempre gli era stato più caro fra i grandi pittori che avevano contribuito a costruire il suo linguaggio e a cui, come a un padre, Leonardo non smetterà mai di sentirsi legato.

⁴⁴ MASSIMI 1995, pp. 69-121.

⁴⁵ RIDOLFI (1648), 1914-1924, vol. II, p. 107.